

la settimana teatrale

di GIOVANNI CIATTINI

LA CITTÀ 3/12/85

La prima settimana di dicembre offre parecchie occasioni di buon teatro. In primo piano la tournée del Berliner Ensemble e la coppia Lavia-Querriore (reduce dal "tour de force" erotico de "Scandalo sa Cilda"). Ma andiamo con ordine.

Teatro della Pergola. I tempi in cui il teatro crea polemica, dibattito culturale, o suscita discussioni politiche sembrano lontani (Fassbinder escluso). E lontano è anche il 1962 anno in cui venne rappresentato per la prima volta in Italia "Il diavolo e il buon Dio" di Jean Paul Sartre, protagonista Alberto Lionello. Allora l'opera dello scrittore e filosofo francese fu bollata come blasfema; oggi, i toni sono molto più pacati. L'attenzione del pubblico è semmai attratta da altri "scandali"... Arriva così alla Pergola "Il diavolo e il buon Dio" nella versione di Gabriele Lavia, con Monica Guerriore, Sergio Reggi e Gianni De Lellis. Al centro del dramma a tesi il capitano di ventura Goetz di Berlichingen, uomo asserato di assoluto, attratto dal Mala e affascinato dal Bene, ma che troverà la soluzione del suo conflitto esistenziale solo nella certezza del suo operare umano. Lo spettacolo debutta stasera e resterà in scena fino a giovedì 12 dicembre (lunedì 9 compreso). Essendo di Lavia lo spettacolo ha una durata superiore alla media, inizio quindi alle 20,45 in punto.



Una scena dell' "Opera da tre soldi" in programma al Metastasio di Prato

Teatro Niccolini. Due parole solo per ricordare che Paolo e Lucia Poli replicano ancora il loro divertente "Cane e gatto", uno spettacolo che vale la pena di essere visto.

Teatro Metastasio. Il Berliner Ensemble, il Teatro di Stato della Repubblica Democratica Tedesca, fondato da Bertolt Brecht nel

1949, presenta da domani sera fino a domenica "L'opera da tre soldi" di Brecht in lingua originale. Molti degli attori sono gli stessi che hanno lavorato per anni al fianco del grande drammaturgo tedesco. Essendo il Berliner Ensemble, depositario della Teoria e prassi brechtiana, ci vuole poco a immaginarsi una edizione rigida-

mente fedele alla dottrina di Brecht. Forse un Brecht "monumento nazionale", ma certo un Brecht più riconoscibile rispetto a quell'"Opera dello sghignazzo" proposta da Dario Fo un paio di anni fa, sempre a Prato.

Teatro Fabbricone di Prato. Venerdì sera (con replica il sabato) va in scena in prima assoluta nazionale la novità di Giuliano Scabia "Cinghiali al limite del bosco", scene di Ugo Nespolo, musiche di Gaipe Pintor e Stelio Fictur. Lo spettacolo, che anticipa e inaugura la stagione per i ragazzi che si svolgeràa nello spazio teatrale di Santa Caterina, propone tre versioni dello stesso testo. Gli interpreti che si avvicenderanno in scena sono quelli di Assemblée Teatro di Torino, gli studenti della 2a C della scuola media Enrico Fermi di Prato e i componenti della comunità terapeutica di Franco Basaglia di Trieste. Spettacolo per adulto ma anche per i più giovani.

Manila. Venerdì sera l'"Orient Express" presenta in prima nazionale "Superenergia", uno spettacolo ideato per essere rappresentato nelle discoteche. La vicenda si ispira al mondo giovanile, protagonista due coppie, una etero e una gay. Gli attori sono Barbara Pignotti, Tiziano Gohi, Giampiero di Serio, Franco Poli. La regia è di Cesare Pergola. Data unica.

11 giornale 10/12/85

La tragedia della vita diventa bellissima quando gli attori sono i matti o i drogati

Empoli - Non amo i gio-
chi di parole, gli stupidi eu-
femismi che trasfigurano, in
tutti i settori, il nostro voca-
bolario e danno apparenze
strane alla realtà. Diciamo
le cose come stanno: al Fab-
brico di Prato, venerdì
scorso ho visto recitare i
matti e i drogati. E ho pro-
vato un'emozione insolita,
come quella che dovevano
provare gli antichi quando
dal margine di un bosco ve-
devano nella radura fra gli
alberi recitare gli Dei, o uo-
mini che parevano Dei. Ma

Scaparro: no al Carnevale di Venezia

Roma - Maurizio
Scaparro, direttore del
Teatro stabile di Roma,
non parteciperà al pros-
simo Carnevale di Vene-
zia come responsabile
del progetto teatrale
• Venezia porta dell'O-
riente, punto qualitativo
cane della manifestazione
della città lagunare.
Lo ha annunciato lo
stesso Scaparro. «Ho ap-
presso per caso - ha det-
to Scaparro - che la
Biennale ha deciso di
non prestare la sua col-
laborazione alle manife-
stazioni attorno al Car-
nevale stesso, e che il
teatro La Fenice ha de-
ciso di prendere le di-
stanze dal Carnevale».

Andiamo con ordine.
Sono andato al Fabbrico-
ne attirato, prima di tutto,
dal titolo dell'opera che il
Teatro Regionale Toscano
con la collaborazione dell'
Assessorato alla Pubblica I-
struzione di Prato metteva
in scena in prima assoluta:
«Cinghiali al limite del bo-
sco» di Giuliano Scabia. E
che utilizzavano mesi di
scuola e di programmi per
realizzare cose del genere,
vuol dire che non ha pudore
o non ha memoria.
Ma recitato dai matti e
dal drogati era un'altra cosa.

Dirò subito che all'inizio è
stata una delusione. Recita-
to dagli attori professionisti,
il testo mostrava tutte le sue
semplificazioni e debolezze: ap-
pariva come una piccola
pièce ecologica in cui l'auto-
re si pone dichiaratamente
dalle parti del bosco, del
cinghiale, dell'infamia di es-
sere che vivono gli ultimi
giorni dentro la natura, di-
fesi dalla notte. E in certi
momenti, soprattutto quan-
do un attore faceva sul pal-
coscenico una piccola espo-
sizione di animali accom-
pagnata da rumori di fondo,
trilli di uccelli, fruscii di
fronde, si sentiva l'aria di un
Walt Disney di maniera e la
difesa del tipo contro i cac-
ciatori pareva un rovescia-
mento dell'antica favola alla
maniera di Umberto Eco o
di Paolo Poli.

Marceau si prepara al rimpatrio

Mosca - Marcel
Marceau, il mimo fran-
cese ricoverato sabato
scorso per un'ulcera e-
morragica allo stomaco
sta un po' meglio e po-
rebbe essere rimpatriato
nei prossimi giorni a
Parigi a bordo di un ae-
reo privato. Marceau
era entrato all'ospedale
Borkine, riservato agli
stranieri, per subire un
intervento chirurgico
ma il suo stato era grave,
tanto da richiedere le
cure del reparto di riami-
mazione. L'attore, che
ha 62 anni, si trovava a
Mosca per una serie di
spettacoli: la televisione
russa ne ha dato l'an-
nuncio facendo però
della malattia di Mar-
ceau.

Recitato dai ragazzini del-
la scuola media, il solito te-
atro di Dioniso. Era il tea-
tro delle facce impassibili,
delle parole che vengono da
lontane remore, dei gesti
che sembrano tradurre in fi-
gura un tragico sentimento
della vita. Era il teatro di cui
parlava Baudelaire, sempre
le, recitato da gente che
sembra calzare zoccoli gi-
ganteschi, che veste abiti
senza tempo, che fa del pro-
prio viso una maschera. Il
teatro che pretende una si-
tuazione di trance o di follia:
vanti di Trieste vivono quo-
tidianamente.

Soltanto in certe sequen-
ze di film di Fellini, dove a-
giscono, appunto, individui
vicini alla follia o dentro la
follia, avevo visto tanta tra-
gica sacralità. Anche l'or-
chestrina, uscita dallo stesso
Laboratorio triestino per l'
assistenza alle tossicodipen-
denze, sembrava più adatta
dei dischi di Vivaldi che a-
vevano accompagnato le
prime due prove: suonava
un facile, ma pietoso, dispe-
rato valzerino da balera
composto da Gialme Pintor,
quasi lei un lamento anti-
chissimo.
Non si replica più: ed è
anche giusto. Le povere, mi-
serevoli grandezze fanno
mostra di sé una volta sol-
tanto, per divertire e conso-
lare se stesse. Quando stan-
no per diventare spettacolo,
è bene che il sipario si chiu-
da.

Luigi Testaferrata

Al Fabbricone di Prato «Cinghiali al limite del bosco» di Giuliano Scabia

Tragedia nel cuore della foresta

PRATO - E' stata lei, la magia del teatro (intesa non come qualcosa di fumoso o di misterioso, ma come fascino ineguagliabile del 'recitare', del far finta di essere qualcuno o qualcosa'altro) la vera e autentica protagonista delle singolari serate del Fabbricone in cui tre gruppi (gli attori professionisti dell'«Assemblea Teatro», gli alunni di una II media di Prato, gli ex tossicodipendenti e omalattosi psichiatrici del Laboratorio di Trieste) hanno presentato tre differenti allestimenti di un unico testo teatrale, «Cinghiali al limite del bosco» di Giuliano Scabia. Uno Scabia la cui idea del Teatro come gioco, splendido e misterioso, a disposizione di tutti (e non solo di chi ne fa una 'professione' artistica) parrebbe, dopo serate come queste, non poter esser definita più sogno o utopia o ideale bizzarro.

Perché sembra dimostrata in modo inequivocabile, in queste serate pratesi, la capacità di chiunque si avvicini al teatro con amore e passione (seguendo l'unica regola di «credere fermamente» a quel che si recita), di cogliere i significati, le vibrazioni, i sottintesi di un testo anche per nulla semplice.

Come questo, appunto, di Scabia - scritto (ma forse non pensato) per i ragazzi - breve ma straordinariamente coerente come atmosfera ed ispirazione, e anche sorprendentemente denso e corposo. Segnato da un ambiguo e fatale antinismo, da un sentimento della natura profondo e misterioso, mitico e insieme brutalmente realistico, il lavoro di Scabia ci colpisce con la creazione - difficile da dimenticare - di questi cinghiali unani nei loro sentimenti eppure ancora orgogliosamente bestie: capa-



Giuliano Scabia con i ragazzi della scuola «Enrico Fermi»

una inquietante e inafferrabile fermità nascosta nel cuore della natura.

Di notevole interesse, e lo diciamo senza nessuna indulgente benevolenza, anche la lettura del testo (dei ragazzi della scuola «Enrico Fermi» (diretti da Lucia Carusi e Walter Cassani): da non dimenticare, nel loro spettacolo, la complessa rispondenza di immobilità e turbinosi movimenti, di violenze e di drammatica fragilità. Per non parlare di certe intuizioni, belle e profonde, dei ragazzi-attori, quali la fascinoso ferocezza del padre cit-
ghine.

Senza altro, però, (e non ce ne vogliano i professionisti dell'Assemblea Teatro) la lettura più profonda e memorabile del testo l'abbiamo proposta i 40 fra attori e musicisti del Laboratorio di Trieste. E' questo sia per il fascino visivo e gestuale della messa in scena (pure doverosamente 'povera'), sia per le bruciature e la professionalità sorprendenti - e perfino incredibili - di diversi attori, e per la capacità, soprattutto di alcuni di essi, di «essere» gli animali, vivendone quasi (e richiamandone in modo fascino e isintiva bestialità, misteriosa e allusivo) la

ininterrotta del rincorrersi eterno del giorno e della notte, innuagline dell'eterno nuotare e trascorrere delle cose cui neanche gli uomini (ci ricorda l'ultima battuta) sono estranei.

Indubbiamente serio e rigoroso, frutto - lo si vede - di un'accurata riflessione sul testo, è parso il lavoro dell'Assemblea Teatro, basato anche su di un felice simbolismo scenografico. Solo quattro gli interpreti (per 18 personaggi) di questo allestimento, preceduto da una lettura sceneggiata delle «Lettere al lupo» dello stesso Scabia, in cui il Lupo diventa il simbolo di

ci, facendo appello alle virtù quasi magiche di una innaturale e assoluta immobilità, a sfuggire e a rendersi 'invisibili' ai cacciatori. Il che si sposa, poi, al sentimento dominante di una lotta per la sopravvivenza e la vita tanto spietata quanto 'naturale', segnata dal dolce e paturoso piacere dell'uccidere e dell'essere uccisi, senza che vi siano né il tempo né la possibilità di piangere chi soccombe. Un ciclo eterno e interminabile, un universo in cui gli uomini - i cacciatori - passano quasi da estranei, vista la quotidiana e sceneggiata banalità de loro discorsi: un ciclo immutabile scan-

Francesco Tei

Al Fabbricone di Prato «Cinghiali al limite del bosco» di Giuliano Scabia

Tragedia nel cuore della foresta

PRATO - E' stata lei, la magia del teatro (intesa non come qualcosa di fumoso o di misterioso, ma come fascino ineguagliabile del "recitare", del far finta di essere qualcuno o qualcosa) a far finta di vera e autentica protagonista delle singolari serate del Fabbricone in cui tre gruppi (gli attori dell'«Assemblea Teatro», gli alunni di una II media di Prato, gli ex tossicodipendenti e emalati) psichiatrici del Laboratorio di Trieste) hanno presentato tre differenti allestimenti di un unico testo teatrale, «Cinghiali al limite del bosco» di Giuliano Scabia. Uno Scabia la cui idea del Teatro come gioco, splendido e misterioso, a disposizione di tutti (e non solo di chi ne fa una "professione" artistica) parrebbe, dopo serate come queste, non poter esser definita più sogno o utopia o ideale bizzarro.

Perché sembra dimostrata in modo inequivocabile, in queste serate pratesi, la capacità di chiunque si avvicini al teatro con amore e passione (seguendo l'unica regola di «credere fermamente» a quel che si recita), di cogliere i significati, le vibrazioni, i sottintesi di un testo anche per nulla semplice.

Come questo, appunto, di Scabia - scritto (ma forse non pensato) per i ragazzi - breve ma straordinariamente coerente come atmosfera ed ispirazione, e anche sorprendentemente denso e corposo. Segnato da un ambiguo e fatale animismo, da un sentimento della natura profondo e misterioso, mitico e insieme brutalmente realistico, il lavoro di Scabia ci colpisce con la creazione - difficile da dimenticare - di questi cinghiali umani nei loro sentimenti eppure ancora orgogliosamente bestie: capa-



Giuliano Scabia con i ragazzi della scuola «Enrico Fermi»

ci, facendo appello alle virtù quasi magiche di una innaturale e assoluta immobilità, a sfuggire e a rendersi "invisibili" ai cacciatori. Il che si sposa, poi, al sentimento dominante di una lotta per la sopravvivenza e la vita tanto spietata quanto "naturale", segnata dal dolce e paturo piacere dell'uccidere e dell'essere uccisi, senza che vi siano né il tempo né la possibilità di piangere chi soccombe. Un ciclo eterno e interminabile, un universo in cui gli uomini - i cacciatori - passano quasi da estranei, vista la quotidiana e "realistica" banalità de loro discorsi: un ciclo immutabile scari-

rito dalla vicenda cosmica e ininterrotta del rincorrersi eterno del giorno e della notte, innangere dell'eterno nuotare e trascorrere delle cose cui neanche gli uomini (ci ricorda l'ultima battuta) sono estranei.

Indubbiamente serio e rigoroso, frutto - lo si vede - di un'accurata riflessione sul testo, è parso il lavoro dell'«Assemblea Teatro», basato anche su di un felice simbolismo scenografico. Solo quattro gli interpreti (per 18 personaggi!) di questo allestimento, preceduto da una lettura sceneggiata delle «Lettere al lupo» dello stesso Scabia, in cui il Lupo diventa il simbolo di

una inquietante e inafferrabile ferinità nascosta nel cuore della natura.

Di notevole interesse, e lo diciamo senza nessuna indulgente benevolenza, anche la lettura del testo dei ragazzi della scuola «Enrico Fermi» (diretti da Lucia Carusi e Walter Cassani): da non dimenticare, nel loro spettacolo, la complessa rispondenza di immobilità e turbinosi movimenti, di violenze e di drammatica fragilità. Per non parlare di certe intuizioni, belle e profonde, dei ragazzi-attori, quali la fascinoso ferocezza del padre cinghiale.

Senz'altro, però, (e non ce ne vogliono i professionisti dell'«Assemblea Teatro») la lettura più profonda e memorabile del testo l'hanno proposta i 40 fra attori e musicisti del Laboratorio di Trieste. E' questo sia per il fascino visivo e gestuale della messa in scena (pure doverosamente "povera") sia per le bravi e la professionalità sorprendenti - e perfino incredibili - di diversi attori, e per la capacità, soprattutto di alcuni di essi, di «esserci» gli animali, vivendone quasi (e richiamandone in modo fascinoso e allusivo) la misteriosa e istintiva bestialità.

E' grazie a questa commovente e quasi miracolosa aderenza degli attori al loro ruolo, a questa capacità di penetrare dentro il testo fino a dove lo stesso autore (che pure ha collaborato alla messa in scena) non sarebbe riuscito scientificamente a arrivare, lo spettacolo del Laboratorio sembra vincere anche un ideale confronto con la voluta e "colta" spigolosità del linguaggio più intellettuale dell'«Assemblea Teatro», con il suo serrato scarnificare il testo con vigore quasi cubistico.

Francesco Tei

Al Fabbricone di Prato «Cinghiali al limite del bosco» di Giuliano Scabia

Tragedia nel cuore della foresta

PRATO - E' stata lei, la magia del teatro (intesa non come qualcosa di fumoso o di misterioso, ma come fascino ineguagliabile del "recitare", del far finita di essere qualcuno o qualcosa altro) la vera e autentica protagonista delle singolari serate del Fabbricone in cui tre gruppi (gli attori professionisti dell'«Assemblea Teatro», gli alunni di una II media di Prato, gli ex tossicodipendenti e ammalati) psichiatrici del Laboratorio di Trieste) hanno presentato tre differenti allestimenti di un unico testo teatrale, «Cinghiali al limite del bosco» di Giuliano Scabia. Uno Scabia la cui idea del Teatro come gioco, splendido e misterioso, a disposizione di tutti (e non solo di chi ne fa una "professione" artistica) parlerebbe, dopo serate come queste, non poter esser definita più sogno o utopia o ideale bizzarro.

Perché sembra dimostrata in modo inequivocabile, in queste serate pratesi, la capacità di chiunque si avvicini al teatro con amore e passione (seguendo l'unica regola di «credere fermamente» a quel che si recita), di cogliere i significati, le vibrazioni, i sottintesi di un testo anche per nulla semplice.

Come questo, appunto, di Scabia - scritto (ma forse non pensato) per i ragazzi - breve ma straordinariamente coerente come atmosfera ed ispirazione, e anche sorprendentemente denso e corposo. Segnato da un ambiguo e fatale ammiccamento, da un sentimento della natura profondo e misterioso, mitico e insieme brutalmente realistico, il lavoro di Scabia ci colpisce con la creazione - difficile da dimenticare - di questi cinghiali umani nei loro sentimenti eppure ancora orgogliosamente bestie: capa-



Giuliano Scabia con i ragazzi della scuola «Enrico Fermi»

una inquietante e inafferrabile ferinità nascosta nel cuore della natura. Di notevole interesse, e lo diciamo senza nessuna indulgente benevolenza, anche la lettura del testo dei ragazzi della scuola «Enrico Fermi» (diretti da Lucia Carusi e Walter Cassani): da non dimenticare, nel loro spettacolo, la complessa rispondenza di immobilità e turbinosi movimenti, di violenze e di drammatica fragilità. Per non parlare di certe intuizioni, belle e profonde, dei ragazzi-attori, quali la fascinosa ferocezza del padre cinghiale.

Senza altro, però, (e non ce ne vogliano i professionisti dell'Assemblea Teatro) la lettura più profonda e memorabile del testo l'abbiamo proposta i 40 fra attori e musicisti del Laboratorio di Trieste. E' questo sia per il fascino visivo e gestuale della messa in scena (pure doverosamente "povera"), sia per le braci "preziosi" e perfino incredibili di diversi attori, e per la capacità, soprattutto di alcuni di essi, di «essere» gli animali, vivendone quasi (e richiamandone in modo fuscioso e allusivo) la misteriosa e istintiva bestialità.

E' grazie a questa commovente e quasi miracolosa aderenza degli attori al loro ruolo, a questa capacità di penetrare dentro il testo fino a dove lo stesso autore (che pure ha collaborato alla messa in scena) non sarebbe riuscito scientemente a arrivare, lo spettacolo del Laboratorio sembra vincere anche un ideale confronto con la voluta e "colta" spigolosità del linguaggio più intellettuale dell'Assemblea Teatro, con il suo serrato scarnificato, il testo con vigore quasi cubistico.

Francesco Tei

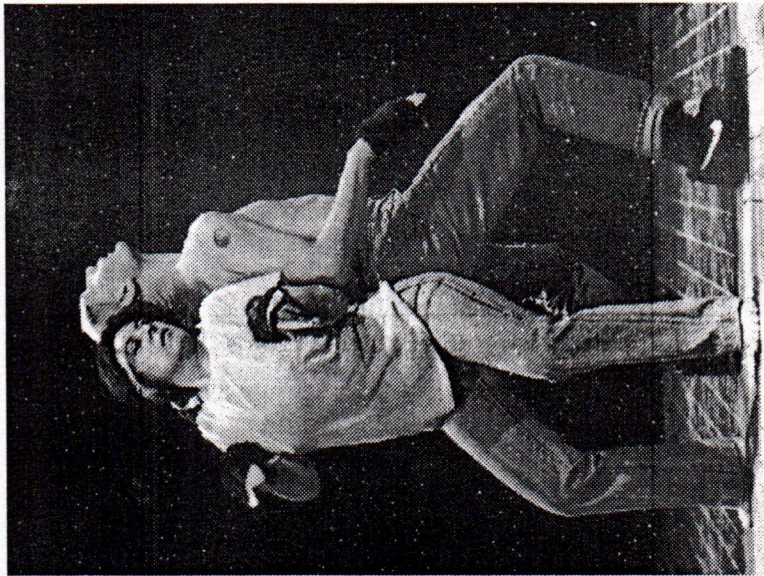
dito dalla vicenda cosmica e ininterrotta del rincorrersi eterno del giorno e della notte, immagini dell'eterno mutare e trascorrere delle cose cui neanche gli uomini (ci ricorda l'ultima battuta) sono estranei. Indubbiamente serio e rigoroso, frutto - lo si vede - di un'accurata riflessione sul testo, è parso il lavoro dell'Assemblea Teatro, basato anche su di un felice simbolismo scenografico. Solo quattro gli interpreti (per 18 personaggi) di questo allestimento, preceduto da una lettura sceneggiata delle «Lettere al lupo» dello stesso Scabia, in cui il Lupo diventa il simbolo di

quasi magiche di una innaturale e assoluta immobilità, a sfuggire e a rendersi "invisibili" ai cacciatori. Il che si sposa, poi, al sentimento dominante di una lotta per la sopravvivenza e la vita tanto spietata quanto "naturale", segnata dal dolce e patetico piacere dell'uccidere e dell'essere uccisi, senza che vi siano né il tempo né la possibilità di piangere chi soccombe. Un ciclo eterno e interminabile, un universo in cui gli uomini - i cacciatori - passano quasi da estranei, vista la quotidiana e "realistica" banalità de loro discorsi: un ciclo immutabile scan-

TEATRO / MUGGIA

Storie di bosco e animali

Una «fiaba» di Giuliano Scabia in scena per una sera con gli attori del Velemir



Angela Pianca e Claudio Misculin in una scena del nuovo spettacolo di Scabia. (Foto Zip)

Servizio di

Roberto Canziani

MUGGIA — Il teatro di Giuliano Scabia è un teatro di bosco e di animali. Le sue piccole commedie inseguono i temi delle fiabe e fanno eco alla scienza fantastica degli antichi bestieri. Parlano di lupi («Lettere a un lupo»), di cervi bianchi, di uccelli («Scoglio gabbiano e navicella»). Come l'antica materia cavalleresca mettono in scena guerrieri e principesse, ma si soffermano curiose anche a spiare il parlotto degli orsi a lato dei grandi avvenimenti della storia («Tragedia di Roncisvalle con bestie»). Sono operine spesso ispirate da sollecitazioni naturali: un'orma scoperta un giorno lungo un sentiero ha fatto nascere «Cinghiali al limite del bosco».

Era il 1985 e i «Cinghiali» per la prima vol-

ta si erano mostrati sulla collina di San Giovanni, eco di quell'iniziativa di coraggio e solidarietà che dieci anni prima, nel comprensorio dello psichiatrico, aveva fatto trottare la speranza di «Marco Cavallo». Nell'88 i «Cinghiali» erano apparsi a Muggia, negli ancora vivi del festival del teatro-ragazzi: spettacolo da vedere in pochi (per problemi di spazio) fra le mura strette e lo slargo a palcoscenico di calle Pancera.

A Muggia i «Cinghiali» sono tornati due sere fa, per quella seconda vita del festival che adesso s'intitola «Muggia Spettacolo Ragazzi» e che da una settimana tesse una rete di spettacoli, seminari e laboratori dedicati ai bambini, a quelli, in particolare, sopravvissuti alla ferocia degli adulti, che in questo caso ha un nome, guerra, e una geografia, la ex Jugoslavia.

Cinghiali e cacciatori sono, come allora, gli attori di Velemir Teatro (da Claudio Misculin e Angela Pianca, la doppia anima del gruppo, alle successive acquisizioni di Alessandro Flora, Cinzia Quintiliani, Elisabetta Morri, Denis Brizic, fino ai piccolissimi allievi del laboratorio). A loro, eredi di tutte le esperienze maturate in vent'anni sulla collina di San Giovanni, s'adatta pure quel sottotitolo — «Il segreto della lotta e dell'amore» — che spiega e protegge la doppia natura di questo piccolo teatro, feroce e tenero, che dice no alla lotta, no alla guerra, ma ne cattura in piccoli barbagli di desiderio, anche il fascino terribile e la potenza.

«Cinghiali al limite del bosco» è una storia breve, consumata nell'arco di tempo che dalle luci dell'alba si apre al giorno pieno dentro al frangente di un bosco. Il tea-

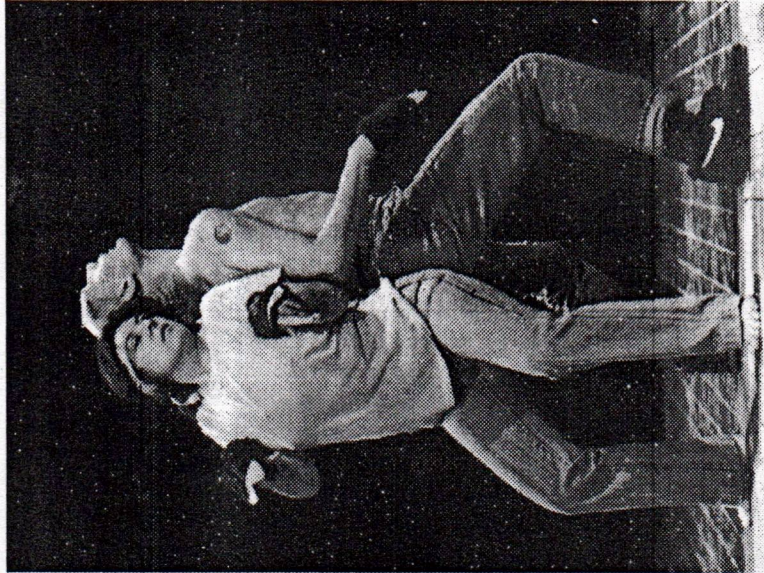
tro, che raramente ha accesso ai boschi, li reinventa però alla sua maniera. Così sono gli spettatori a reggere in mano alti rami, accarezzati dalle foglie di carta, che simulano il terreno di caccia. E mentre già dilagua la notte e il cinghiale maschio si lascia ammalare dalle ultime luci della città, ecco il latrato e l'abbaiare dei cani. Ma i cinghiali non accettano la lotta. Conoscono il segreto che li fa invisibili e quasi divini: una assoluta immobilità.

Perché arrivare in fondo al racconto? Meglio lasciare ad altri spettatori l'esito che in pieno giorno accoglie cinghiali, cinghialini, cacciatori e cani, con quel sapore di soddisfazione e amarezza, di sopravvivenza necessaria e desiderata che raramente hanno le fiabe viste oggi al cinema, ma che quasi sempre ha la vita, pur se la si maschera da fiaba.

TEATRO / MUGGIA

Storie di bosco e animali

Una «fiaba» di Giuliano Scabia in scena per una sera con gli attori del Velemir



Angela Pianca e Claudio Misculin in una scena del nuovo spettacolo di Scabia. (Foto Zip)

Servizio di

Roberto Canziani

MUGGIA — Il teatro di Giuliano Scabia è un teatro di bosco e di animali. Le sue piccole commedie inseguono i temi delle fiabe e fanno eco alla scienza fantastica degli antichi bestieri. Parlano di lupi («Lettere a un lupo»), di cervi bianchi, di uccelli («Scoglio gabbiano e navicella»). Come l'antica materia cavalleasca mettono in scena guerrieri e principesse, ma si soffermano curiose anche a spiare il parlo degli orsi a lato dei grandi avvenimenti della storia («Tragedia di Roncisvalle con bestie»). Sono operine spesso ispirate da sollecitazioni naturali: un'orma scoperta un giorno lungo un sentiero ha fatto nascere «Cinghiali al limite del bosco».

Era il 1985 e i «Cinghiali» per la prima vol-

ta si erano mostrati sulla collina di San Giovanni, eco di quell'iniziativa di coraggio e solidarietà che dieci anni prima, nel comprensorio dello psichiatrico, aveva fatto trotolare la speranza di «Marco Cavallo». Nell'88 i «Cinghiali» erano apparsi a Muggia, negli anni ancora vivi del festival del teatro-ragazzi: spettacolo da vedere in pochi (per problemi di spazio) fra le mura strette e lo slargo a palcoscenico di calle Pancera.

A Muggia i «Cinghiali» sono tornati due sere fa, per quella seconda vita del festival che adesso s'intitola «Muggia Spettacolo Ragazzi» e che da una settimana tesse una rete di spettacoli, seminari e laboratori dedicati ai bambini, a quelli, in particolare, sopravvissuti alla ferocia degli adulti, che in questo caso ha un nome, guerra, e una geografia, la ex Jugoslavia.

Cinghiali e cacciatori sono, come allora, gli attori di Velemir Teatro (da Claudio Misculin e Angela Pianca, la doppia anima del gruppo, alle successive acquisizioni di Alessandro Flora, Cinzia Quintilliani, Elisabetta Morri, Denis Brizic, fino ai piccolissimi allievi del laboratorio). A loro, eredi di tutte le esperienze maturate in vent'anni sulla collina di San Giovanni, s'adatta pure quel sottotitolo — «Il segreto della lotta e dell'amore» — che spiega e protegge la doppia natura di questo piccolo teatro, feroce e tenero, che dice no alla lotta, no alla guerra, ma ne cattura in piccoli barbagli di desiderio, anche il fascino terribile e la potenza.

«Cinghiali al limite del bosco» è una storia breve, consumata nell'arco di tempo che dalle luci dell'alba si apre al giorno no pieno dentro al frangente di un bosco. Il tea-

tro, che raramente ha accesso ai boschi, li reinventa però alla sua maniera. Così sono gli spettatori a reggere in mano alti rami, accarezzati dalle foglie di carta, che simulano il terreno di caccia. E mentre già dilagava la notte e il cinghiale il maschio si lascia ammalare dalle ultime luci della città, ecco il latrato e l'abbaiare dei cani. Ma i cinghiali non accettano la lotta. Conoscono il segreto che li fa invisibili e quasi divini: una assoluta immobilità.

Perché arrivare in fondo al racconto? Meglio lasciare ad altri spettatori l'esito che in pieno giorno accoglie cinghiali, cinghialini, cacciatori e cani, con quel sapore di soddisfazione e amarezza, di sopravvivenza necessaria e desiderata che raramente hanno le fiabe viste oggi al cinema, ma che quasi sempre ha la vita, pur se la si maschera da fiaba.

TEATRO / MUGGIA

Prima Scabia poi Carrara

MUGGIA - Oggi, alle 21 al Teatro Verdi di Muggia, alla presenza dell'autore, avrà luogo la prima nazionale dello spettacolo «**Cinghiali al limite del bosco - Il segreto della lotta e dell'amore**», scritto e diretto da Giuliano Scabia. Lo spettacolo, coprodotto da Muggia Spettacolo Ragazzi e dalla Cooperativa La Colina, è dedicato ai bimbi dell'ex Jugoslavia e nei prossimi mesi sarà presentato anche al Campo profughi di Cervignano.

Interpreti di questa delicata fiaba - una metafora per raccontare la lotta insita nella vita - saranno Claudio Misculin, Angela Pianca, Cinzia Quintiliani, Alessandro Flora, Denis Brizio e Elisabetta Morri, con la partecipazione straordinaria dei piccoli allievi del laboratorio per bambini curato dal Velemir Teatro.

Domani, alle 16, nell'ambito della rassegna muggesana la compagnia «La Piccioniaia - I Carrara» presenterà, invece, «**La strada dei ciotoli bianchi - Variazioni su Cappuccetto Rosso**» su testo di Ketti Grunchi, per la regia di Armando Carrara, mentre il 22 dicembre andrà in scena «**Il primo Natale di Orsetto bianco**», realizzato dai genitori del «Progetto 0-6».

CONCERTO: TRIESTE

Giulio Viozzi, p

Omaggio al compositore con i Car

TRIESTE - Pomeriggio d'omaggio a Giulio Viozzi, quello che si è tenuto martedì al Circolo Ufficiali del Presidio Militare, in collaborazione con l'Associazione Amici della Lirica. Per ricordare il musicista i Cameristi di Alpe Adria, diretti da Romolo Gessi, hanno offerto al pubblico un programma in cui, accanto a pagine di Mozart e Ciaikovski, figuravano tre dei dodici «Pezzi per violini» (trascritti dai Duetti dedicati dal Maestro a Renato Zanettovich nell'84), e un «Andantino notturno» per orchestra d'archi di cui, dopo l'esecuzione avvenuta al Teatro Verdi negli anni '50, si erano perdute alcune parti che i Cameristi hanno «rico-

struito» in base al manoscritto.

In apertura di programma, Mozart: il «Divertimento Kv. 137» si è tradotto nella parte più felice del concerto, grazie a una lettura garbata e corretta che ha messo in evidenza un buon assieme e un'attenzione del direttore mirata a evidenziare il registro dei celli e dei bassi. Di difficile esecuzione per la rarefazione del tessuto musicale e la continua esposizione delle parti i «Pezzi per violini», che hanno mostrato qualche smagliatura negli attacchi. Complessivamente buona la resa dell'«Andantino notturno», pagina suggestiva nelle dinamiche e nella tessitura ondivagante delle parti.

Tut
Ciako
po, ap
ta per
ha
un'im
roman
nella
miche
A chiu
«Pezzo
tina»,
qualch
l'inton

50 M

A

MARCO
CECCO

CINEMA · LUTTO

Wetinder/Bozell

Giovedì 16 dicembre 1993

OTO

8.20
ste
tele
co-
45
no
to-
ler
d.
la
e-
a-
3
i
u-
Ve-
fil-
to-
ta-
pu
M.
S:
15:
holl
ve-
vol-
ndi
ca-
Valt
15,
fl-
ta-
Il Bova.
Barbara
ore» di
1.22.15

De Piccolo 16 sic
1993

29

TEATRO / MUGGIA

Prima Scabia poi Carrara

MUGGIA - Oggi, alle 21 al Teatro Verdi di Muggia, alla presenza dell'autore, avrà luogo la prima nazionale dello spettacolo «Cinghiali al limite del bosco - Il segreto della lotta e dell'amore», scritto e diretto da Giuliano Scabia. Lo spettacolo, coprodotto da Muggia Spettacolo Ragazzi e dalla Cooperativa La Colina, è dedicato ai bimbi dell'ex Jugoslavia e nei prossimi mesi sarà presentato anche al Campo profughi di Cervignano.

Interpreti di questa delicata fiaba - una metafora per raccontare la lotta insita nella vita - saranno Claudio Misculin, Angela Pianca, Cinzia Quintiliani, Alessandro Flora, Denis Brizio e Elisabetta Morri, con la partecipazione straordinaria dei piccoli allievi del laboratorio per bambini curato dal Velemir Teatro.

Domani, alle 16, nell'ambito della rassegna muggesana la compagnia «La Piccionaia - I Carrara» presenterà, invece, «La strada dei ciotoli bianchi - Variazioni su Cappuccetto Rosso» su testo di Ketti Grunchi, per la regia di Armando Carrara, mentre il 22 dicembre andrà in scena «Il primo Natale di Orsetto bianco», realizzato dai genitori del «Progetto 0-6».

CONCERTO: TRIESTE

Giulio Viozzi, p

Omaggio al compositore con i Car

TRIESTE - Pomeriggio d'omaggio a Giulio Viozzi, quello che si è tenuto martedì al Circolo Ufficiali del Presidio Militare, in collaborazione con l'Associazione Amici della Lirica. Per ricordare il musicista i Cameristi di Alpe Adria, diretti da Romolo Gessi, hanno offerto al pubblico un programma in cui, accanto a pagine di Mozart e Ciaikovski, figuravano tre dei dodici «Pezzi per violini» (trascritti dal Maestro a Renato Zanetovich nell'84), e un «Andantino notturno» per orchestra d'archi di cui, dopo l'esecuzione avvenuta al Teatro Verdi negli anni '50, si erano perdute alcune parti che i Cameristi hanno «rico-

struito» in base al manoscritto.

In apertura di programma, Mozart: il «Divertimento Kv. 137» si è tradotto nella parte più felice del concerto, grazie a una lettura garbata e corretta che ha messo in evidenza un buon assieme e un'attenzione del direttore mirata a evidenziare il registro dei celli e dei bassi. Di difficile esecuzione per la rarefazione del tessuto musicale e la continua esposizione delle parti i «Pezzi per violini», che hanno mostrato qualche smagliatura negli attacchi. Complessivamente buona la resa dell'«Andantino notturno», pagina suggestiva nelle dinamiche e nella tessitura ondivagante delle parti.

Tut
Ciakon
po, ap
ta per
ha
un'im
roman
nella
miche
A chiu
«Pezzo
tina»,
qualch
l'inton

50 M

A

MARCO
CECCO

CINEMA · LUTTO

Welinder/Bozell

Giovedì 16 dicembre 1993

OLO

15:15
M. S.
pu
ta
to
to
Ve
u
11
0,
a
a
ta
d.
05
ler
to
0.
45.
co-
ste-
8.20.
mia
e
ks
com-
nal re-
conqu-

De Piccione 10 dic 1993

29

Al Fabbricone di Prato "Cinghiali al limite del bosco"

Cala la luna in palcoscenico e in platea cresce una foresta

di NICO GARRONE

PRATO — Un sole giallo, uno rosso e uno vestito con gli abiti di ogni giorno, tre interpreti del laboratorio dello spettacolo dell'ospedale psichiatrico di Trieste, hanno replicato a turno le parole di commiato finale di Cinghiali al limite del bosco sul palcoscenico del Fabbricone di Prato. Una serata di teatro speciale all'insognna del numero tre. Infatti prima di questo triplice saluto, lo stesso testo di Giuliano Scabia era stato recitato in tre diversi allestimenti. «Un testo è come un cavallo, se è sano gli piace correre» scrive Scabia in una breve nota di sala. La corsa dei suoi «cinghiali» era cominciata l'anno scorso da uno stimolo del gruppo torinese Assemblea Teatro: l'idea di collegare il lavoro di animazione teatrale nelle scuole alla realizzazione con i maestri e gli allievi di alcuni testi scritti appositamente da una rosa di autori più o meno direttamente legati ai teatrora-gazzi.

Di questi testi, quello di Scabia ha avuto finora la vita più lunga. Si tratta di una favola in forma di apologo, una cosmologia fiabesca di circa mezz'ora con diciotto personaggi che riunisce da un tramonto all'alba, dal sorgere della Luna a quello del Sole incatenati ad un rapporto di esterno inseguimento senza mai potersi incontrare, dei cacciatori con i loro cani e un'intera famiglia di cinghiali, madre, padre e lo stuolo di cinghialini.

Tutti parlano: il Sole, la Luna, i Cacciatori, i Cani, i Cinghiali. E tutti esprimono in un universo regolato da leggi crudeli di sopravvivenza e di separazione, un bisogno d'incontro. Quasi come

se il tema costante della trasformazione e dell'inseguimento del giorno e della notte (ma si potrebbero proseguire nel gioco dei contrari con uomini e animali, domestici e selvatici, cacciatori e prede, abitanti delle città e abitanti dei boschi...) nascondesse insieme il segreto della lotta e quello dell'amore. E' il segreto (e il mistero fino allo scandalo) della duplicità, del bianco che è l'altra faccia del nero, di una cosa che non esiste senza l'altra. Per non farsi trovare dai cacciatori e dai cani i cinghiali hanno scoperto l'immobilità: una qualità magica che rende invisibili. Ma basta un piccolo gesto, forse un fremito di paura o la voglia di scontrarsi, per accendere la lotta nella quale muoiono sbranandosi a vicenda un cane e sei cinghialini. «Deve essere bello uccidere» dice commentando il coraggio del fratello che è morto battendosi con uno dei cinghialini, e il padre gli ri-

sponde: «è molto bello... forse è bello anche essere uccisi. Noi possiamo dirlo perché siamo animali...».

Nella prima versione, quella recitata da quattro attori di Assemblea Teatro in un ambiente scenografico del pittore Ugo Nespolo, una stanza-aula dalle pareti e dal pavimento sghembi che sembra volare fuori dalla cornice di un quadro, il racconto si trasforma nelle tessere sparse di un puzzle, la descrizione di una battaglia da ricomporre con gli oggetti e le parole. Per gli allievi della II C della scuola media Enrico Fermi di Prato, invece, è stata l'occasione di un grande gioco collettivo, una specie di acchiapparella, di guardia e ladri o di nascondarella che improvvisamente rivelava suggestioni teatrali, un mistero buffo eseguito con grande divertimento e gusto delle azioni.

Infine, la più suggestiva da ogni punto di vista: quella commentata in scena dal vivo con le musiche composte da Giaime Pintor e curata dallo stesso Scabia che firmava la «messainbosco» della sua favola con il personale e i ricoverati a piede libero del centro di salute mentale fondato da Franco Basaglia. Non si dimentica facilmente la scena iniziale con gli attori che salgono sulle gradinate del teatro distribuendo veri e propri alberi mentre poco a poco la platea diventa una foresta. Come non si dimentica la strana, straordinaria tensione che vibra in ogni quadro, quel miscuglio poetico di caratteri umani e animali, lo stato latente di sogno, le apparizioni commiche dei cacciatori, la bellissima scena della lotta di una scioccante violenza da teatro della crudeltà, strutturata come la coreografia di un balletto.

Andersen, n. 22 – aprile 1986

Il bosco delle metafore

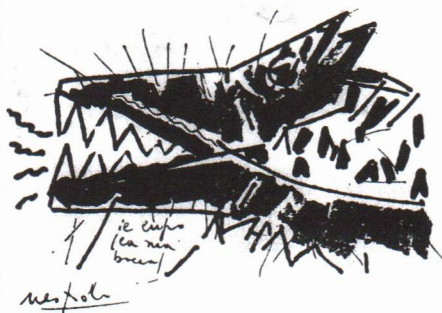
L'Assemblea Teatro presenta quest'anno lo spettacolo "Cinghiali al limite del bosco" tratto da un testo di Giuliano Scabia.

Se il gruppo dell'Assemblea, vivace espressione di un modo nuovo di concepire l'evento teatrale, sorto a Torino negli anni mitici e lontani del '67/'69, non ha bisogno di presentazioni, tantomeno ne ha bisogno Giuliano Scabia, scrittore, regista, animatore ed autore di esperienze pilota nel campo della ricerca culturale (1).

È dall'incontro di un autore e di un gruppo teatrale entrambi di calibro non comune, che nasce uno spettacolo bello e impegnativo, inquietante e "diverso" nella sua struttura narrativa e nella messa in scena.

Il testo è composto da una prima parte che assume la forma di lettere inviate ad un lupo e da una seconda parte che racconta l'inseguimento tra giorno e notte, del terribile ma affascinante gioco della caccia tra uomini e cani contro i cinghiali.

Se scrivere è anche parlare tra sé e sé, svelarsi e trovarsi, seguendo il filo misterioso che lega le cose alle sensazioni, il testo di Scabia è un testo denso di richiami ed umori, scavato tra gli scricchiolii del bosco, qui inteso



come grande metafora, luogo fisico ed onirico dell'infanzia, spaccato tra fiaba e presente, territorio concreto di affetti e sterpaglie. Al limite del bosco, quindi, in quell' indefinibile area di confine contaminata da luce e silenzio, buio e frastuono, uomini ed animali, notte e giorno.

Nelle lettere inviate al lupo, di Lupo si tratta, occhi e fauci nascoste nel folto del nostro Appennino, nè Diavolo nè Babau, neppure sconsolata comparsa in attesa di improbabili Capuccetti Rossi, ma Lupo concreto, bestia nascosta e braccata. Non solo memoria di anziani intorno alle castagne arrostite, ma odori pregnanti nell'aria, presenza avvertita di tracce sul suolo.

Scrivere al Lupo è scrivere a ciò che è diverso, altro ed estraneo, eppure attiguo, presente e curioso nonostante paure ed affanni.

Forse è scrivere confrontando sé stessi con le mille angosce che risiedono in sé e fuori di sé. Così è per la caccia, gioco di morte ma grande avventura, dove cani e cinghiali recitano la loro parte con saggia maestria... e gli uomini, bestie anche loro, rintanate ben bene nei loro boschi di luci e rumori chiamati città. Ed è al limite del bosco, laddove certezze e misteri si intrecciano, che la scena si svolge e il dramma si consuma nell'incontro tra le cose del mondo.

Su questo testo, così ricco di temi e suggestioni, l'Assemblea Teatro ha realizzato uno spettacolo rigoroso, che utilizza quattro attori che intrecciano la recitazione con l'animazione di oggetti.

Ugo Nespolo, scenografo e pittore, ha costruito una scena sobria ma suggestiva, costituita da elementi essenziali.

Lo spettacolo, fruibilissimo da adulti ed adolescenti, con particolari attenzioni rivolte alle esigenze di un ascolto concentrato, può essere sottoposto al secondo ciclo della scuola elementare e alla media inferiore.

Emilio Vigo

Nota — Chi vuol saperne di più sull'Assemblea Teatro può leggere l'articolo di Gian Renzo Morteo "Storia di una trasformazione", su *Scenascuola* n. 2, Ed. Usher 1986. È consigliabile anche la lettura del libro di Giuliano Scabia *Teatro nello spazio degli scontri*, Ed. Bulzoni 1973.

Al Fabbricone di Prato "Cinghiali al limite del bosco" Cala la luna in palcoscenico e in platea cresce una foresta

di NICO GARRONE

se il tema costante della trasformazione e dell'inseguimento del giorno e della notte (ma si potrebbero proseguire nel gioco dei contrari con uomini e animali, domestici e selvatici, cacciatori e prede, abitatori delle città e abitatori dei boschi...) nascondesse insieme il segreto della lotta e quello dell'amore. È il segreto (e il mistero fino allo scandalo) della duplicità, del bianco che è l'altra faccia del nero, di una cosa che non esiste senza l'altra. Per non farsi trovare dai cacciatori e dai cani i cinghiali hanno scoperto l'immobilità: una qualità magica che rende invisibili. Ma basta un piccolo gesto, forse un fremito di paura o la voglia di scontrarsi, per accendere la lotta nella quale muiono sbranandosi a vicenda un cane e sei cinghiali. «Deve essere bello uccidere» dice commentando il coraggio del fratello che è morto battendosi con uno dei cinghiali, e il padre gli ri-

sponde: «è molto bello... forse è bello anche essere uccisi. Noi possiamo dirlo perché siamo animali...».

Nella prima versione, quella recitata da quattro attori di Assembla Teatro in un ambiente scenografico del pittore Ugo Nespolo, una stanza-aula dalle pareti e dal pavimento sghembi che sembra volare fuori dalla cornice di un quadro, il racconto si trasforma nelle tessere sparse di un puzzle, la descrizione di una battaglia da ricomporre con gli oggetti e le parole. Per gli allievi della II C della scuola media Enrico Fermi di Prato, invece, è stata l'occasione di un grande gioco collettivo, una specie di acchiapparella, di guardia e ladri o di nascondarella che improvvisamente rivelava suggestioni teatrali, un mistero buffo eseguito con grande divertimento e gusto delle azioni.

Infine, la più suggestiva da ogni punto di vista: quella commentata in scena dal vivo con le musiche composte da Giaime Pintor e curata dallo stesso Scabia che firmava la «messinobosco» della sua favola con il personale e i ricoverati a piede libero del centro di salute mentale fondato da Franco Basaglia. Non si dimentica facilmente la scena iniziale con gli attori che salgono sulle gradinate del teatro distribuendo veri e propri alberi mentre poco a poco la platea diventa una foresta. Come non si dimentica la strana, straordinaria tecnica che vibra in ogni quadro, quel miscuglio poetico di caratteri umani e animali, lo stato latente di sogno, le apparizioni comiche dei cacciatori, la bellissima scena della lotta di una scioccante violenza da teatro della crudeltà, strutturata come la coreografia di un balletto.

PRATO — Un sole giallo, uno rosso e uno vestito con gli abiti di ogni giorno, tre interpreti del laboratorio dello spettacolo dell'ospedale psichiatrico di Trieste, hanno replicato a turno le parole di commiato finale di Cinghiali al limite del bosco sul palcoscenico del Fabbricone di Prato. Una serata di teatro speciale all'insena del numero tre. Infatti prima di questo triplice saluto, lo stesso testo di Giuliano Scabia era stato recitato in tre diversi allestimenti. «Un testo è come un cavallo, se è sano gli piace correre» scrive Scabia in una breve nota di sala. La corsa dei suoi «cinghiali» era cominciata l'anno scorso da uno stimolo del gruppo torinese Assembla Teatro: l'idea di collegare il lavoro di animazione teatrale nelle scuole alla realizzazione con i maestri e gli allievi di alcuni testi scritti appositamente da una rosa di autori più o meno direttamente legati ai teatrorastragazzi.

Di questi testi, quello di Scabia ha avuto finora la vita più lunga. Si tratta di una favola in forma di apologo, una cosmologia fiabesca di circa mezz'ora con diciotto personaggi che riunisce da un tramonto all'alba, dal sorgere della Luna a quello del Sole incatenati ad un rapporto di esterno inseguimento senza mai potersi incontrare, dei cacciatori con i loro cani e un'intera famiglia di cinghiali, madre, padre e lo stuolo di cinghiali.

Tutti parlano: il Sole, la Luna, i Cacciatori, i Cani, i Cinghiali. E tutti esprimono in un universo regolato da leggi crudeli di sopravvivenza e di separazione, un bisogno d'incontro. Quasi come

Il fascino del teatro salvato dai ragazzini

PAOLO LUCCHESINI

PRATO — Crediamo che a nessun autore sia accaduto ciò che è successo a Giuliano Scabia: che un proprio testo fosse rappresentato per tre volte nella stessa sera e nello stesso spazio da tre gruppi diversi. Evento straordinario, insomma, forse irripetibile se non nelle condizioni create dai tre gruppi di interpreti, tanto dissimili fra loro da non far minimamente baluginare una scintilla di agonismo teatrale. Chi mai, fra i teatranti, si sarebbe esposto a un confronto così diretto? Nessuno. Meglio confronti a distanza di anni o di centinaia di chilometri, incruenti, per convivere felici e maldicenti nella grande casa del teatro.

Ma il caso di Giuliano Scabia e dei suoi *Cinghiali al limite del bosco* non ha paragoni. Al Fabbricone, auspici il comune di Prato, il Metastasio e il Teatro regionale toscano, in una grande *féerie* collettiva è stato possibile spezzare la logica delle gelosie: immergendo la mano nel cilindro del prestigiatore, sono saltati fuori tre spettacoli singolari che, più di qualsiasi altra lezione teorica sulla lettura di un testo, hanno dimostrato come un'opera se scritta per il teatro, non vive sulla pagina, ma rivela tutta la sua forza poetica attraverso i suoi interpreti, nel caso specifico il gruppo di Assemblea teatro, la II C della media Enrico Fermi di Prato e la comunità del Centro di salute mentale di Trieste, creata da Franco Basaglia.

E di proposito, data la particolarità dell'evento che ci sollecita considerazioni che esorbitano dall'orticello della critica, tralasciamo, o quasi, quanto è stato fatto dagli attori dell'Assemblea teatro che, oltre ad aggiungere ai *Cinghiali* un altro pezzo di Scabia (*Lettere a un lupo nel bosco*) per evidenti ragioni di consistenza di spettacolo, hanno condotto una propria ricerca visuale e oggettuale in funzione di una rappresentazione per quattro attori, in presenza di diciotto parti da sostenere.

Cinghiali al limite del bosco,

come sostiene Scabia, infatti, è pensato, costruito e dedicato a gruppi, meglio se numerosi ed eterogenei: maggiore è il tasso di fantasia, garantisce l'atmosfera ludica, trasgressoria. (Sebbene il testo possa essere letto anche da una sola persona, com'è accaduto a Scabia, tale è il suo potenziale evocativo, ovvero teatrale).

I ragazzini della II C sono partiti dal presupposto che il teatro è un gioco come le bandierine o i quattro cantoni o guardie e ladri. E così è *Cinghiali al limite del bosco* con

cacciatori e cani da una parte, e i misteriosi, fieri e teneri cinghiali, custodi di segreti poteri paranormali, ultimi eredi di antiche civiltà dall'altra. La notte e il Sole sono gli arbitri della lotta fra i cinghiali depositari degli antichi valori, gli eroi romantici, i poeti dell'utopia, e gli uomini predatori del mondo perduto il cui braccio armato sono i cani, assertivi, più che fedeli, sofferenti: palesi allegorie che assumono le dimensioni di figure fantastiche da favole. Qualche fazzoletto colorato, un sacco di lampadine per rappresentare le luci della città gli ingredienti.

Quaranta addirittura i componenti del fantastico *team* di Trieste, orchestra compresa. La visione cambia: dal gioco festoso ad un'emozionalità struggente. Dire che questi giovani vivono il testo di Scabia è poco. Per loro, ci è parso, *Cinghiali al limite del bosco* è come un lungo cordone ombelicale che li ricollega alla vita intellettualmente, analizzandone le pulsioni emotive, e materialmente, diventando uno spettacolo che riesce a coinvolgere e commuovere il pubblico. La platea si popola di alberi, un vero bosco animato come quello scespiriano di Birnam, ma portatore di speranza, non di morte.

Le forze contrapposte, cinghiali, uomini, cani, astri, non sono poli di un confronto politico o sociale, ma appaiono come le componenti di un conflitto interiore che ciascuno di noi nasconde e che ribolle nel nostro animo.

■ FALSTAFF — Il sovrintendente del Teatro San Carlo di Napoli ha annunciato due sostituzioni nel cast di «Falstaff», la cui anteprima è fissata per il 10 dicembre: il baritono Bernd Weikl, ammalatosi, è stato sostituito dal baritono Leo Nucci, che ha interpretato il ruolo di «Ford» al Covent Garden e nella recente edizione discografica diretta da Carlo Maria Giulini. L'altra sostituzione riguarda il personaggio del Dottor Cajus: Pietro De Palma prenderà il posto di Manlio Ricchi, indisposto.